

Progetto S'Urachi: Campagna di Lavori 2014

Peter van Dommelen & Alfonso Stiglitz

La seconda campagna di lavori del Progetto S'Urachi nel Comune di San Vero Milis (OR) si è svolta dal 20 giugno al 28 luglio del 2014 sotto la direzione scientifica di chi scrive, e finanziata congiuntamente dal Museo Civico e Comune di San Vero Milis e dal Joukowsky Institute for Archaeology and the Ancient World della Brown University (Providence, RI, USA). Hanno partecipato 25 persone, compresi i direttori e vari specialisti e responsabili, che hanno gestito le varie attività di ricerca, di cui riferiamo in modo preliminare i risultati in questa relazione. I collaboratori erano prevalentemente laureati, dottorandi e ricercatori di varie università europee ed americane, fra cui Brown, Harvard, Valencia, Glasgow, Leicester, Bruxelles, Sassari e Cagliari, nonché vari liberi professionisti, provenienti da Palma de Mallorca, Berlino e Verona.



Fig. 1. S'Urachi nei paesaggi del Sinis e Campidano Maggiore

Obiettivi

In linea con gli obiettivi generali del progetto - studio degli incontri culturali fra gli abitanti locali di tradizioni culturali nuragiche e sarde da una parte e commercianti e migranti di provenienza extra-isolana dall'altra nel corso del primo millennio a.C. - le attività scientifiche si concentrano sulle analisi puntuali dei contesti quotidiani di vita domestica e di produzione artigianale nel sito di S'Urachi e nei suoi dintorni immediati, nonché sulle analisi scientifiche delle evidenze paleo-ambientali e geostratigrafiche, per ottenere informazioni dirette sulla dieta e le attività agricole nel territorio di riferimento del Campidano di Milis e del Sinis (fig. 1).

In seguito alla prima campagna del 2013, che si era concentrata sull'identificazione ed esplorazione iniziale di due aree contigue al nuraghe, gli obiettivi della campagna del 2014 sono stati essenzialmente due, articolati su due livelli spaziali di intervento. In primo luogo, i lavori si sono incentrati sulle due aree di scavo già delimitate nella prima campagna, per definire le caratteristiche cronologiche e funzionali della zona a ridosso dell'antemurale del nuraghe. In secondo luogo, si è avviata l'esplorazione della zona esterna intorno al nuraghe per verificare la presenza o meno di un abitato associato ('villaggio'), sia di età nuragica sia posteriore, e per

esaminare le connessioni fra la vicina area archeologica di Su Padrigheddu e lo stesso complesso nuragico di S'Urachi.

Attività e risultati

In pratica, per realizzare questi obiettivi si sono svolti cinque tipi di attività di ricerca durante il periodo di lavoro a San Vero Milis, cioè

- scavi stratigrafici nelle aree D e E a ridosso del nuraghe;
- rilevamento architettonico del nuraghe;
- rilevamento micro-topografico dei dintorni del nuraghe;
- prospezioni geofisiche nei dintorni del nuraghe;
- catalogazione e classificazione preliminare di reperti, sia antropici che paleoambientali.

In questa relazione vengono messi in rilievo i principali elementi acquisiti e la visione d'insieme dei risultati ottenuti.

Scavi stratigrafici

Grazie a quattro settimane di scavo con due squadre di sei-sette persone nelle aree D e E sotto la direzione di rispettivamente Andrea Roppa (Leicester) e Damià Ramis (Palma de Mallorca), è stato possibile definire più specificamente le due aree, che si sono rivelate ben diverse, nonostante le loro vicine e identiche posizioni addossate all'antemurale del nuraghe (fig. 2).

Nell'area D, situata nel settore sud-est del nuraghe fra le torri 1 e 7, si sono messi in luce vari ambienti rettangolari databili nell'avanzata età punica (tarda II sec. a.C.), ed è stato dimostrato che la loro edificazione ha radicalmente riassetato il fabbricato e gli spazi del nuraghe e, quindi, della vita giornaliera a S'Urachi verso la fine del II sec. a.C. La costruzione del vano A ha obliterato la torre 7 (US 018), che nello stesso periodo è stata colmata. Una piccola porta secondaria o 'postierla' nell'antemurale del nuraghe, che era raggiungibile attraverso uno stretto corridoio, fu ugualmente bloccata riempiendo la via d'accesso. Le fasi precedenti sono finora solo attestate dalla stessa postierla e da alcuni reperti dalla zona corrispondente, anche se rimangono ancora di difficile definizione cronologica.

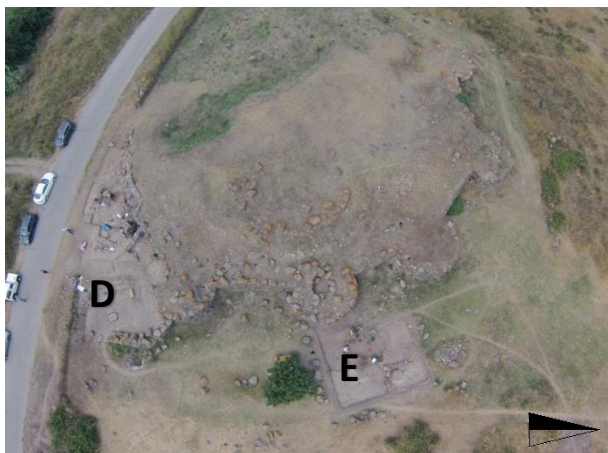


Fig. 1. Panorama aereo del nuraghe e dintorni, con le due aree di scavo chiaramente visibili.

Nettamente diversa è invece la situazione in area E, ubicata a est del nuraghe fra le torri 2 e 3, dove solo una struttura è stata riscontrata, peraltro di difficile definizione. Spicca comunque la presenza di un *tannur* accuratamente costruito nello spazio definito dai due tratti di muro della struttura. Al di fuori di questa sono stati messi in luce estesi e consistenti depositi archeologici ricchissimi di frammenti ceramici e ossa di animali, per lo più bovini e ovini. Sembrano interpretabili come spazzatura domestica depositata in questa zona che risulta perciò aperta e non edificata. I materiali ceramici attestano preliminarmente una datazione nel V secolo a.C. in senso largo. Gli strati sovrastanti, di cui lembi isolati e materiali sparsi sono stati raccolti nella campagna del 2013, sembrano invece piuttosto ascrivibili all'età tardo-punica, approssimativamente il II sec. a.C. Il loro pessimo stato di conservazione sembra dovuto allo scavo, purtroppo mal documentato, del Lilliu nel 1948 e la loro successiva esposizione in superficie.

Un elemento fondamentale che emerge con sempre più evidenza, sono pertanto le due principali fasi di vita in questa zona a ridosso del nuraghe, di cui una è collocabile fra il tardo VI e prima parte del IV secolo a.C., mentre il tardo II secolo a.C. si delinea sempre più nettamente come una cesura profonda nella vita del nuraghe.

Studio architettonico

Una ricca e variegata collezione di dati geodetici, foto aeree, numerosi rilevamenti con GPS differenziale e stazione totale, e un accurato studio dei tipi litologici e di muratura, raccolta ed elaborata dall'archeologo e specialista architettonico Enrique Díes Cusí (Valencia), costituisce la base per una nuova pianta e ricostruzione del monumento nuragico, e per una migliore conoscenza delle varie componenti e delle loro possibili funzioni. Mentre la pianta è ancora in corso di rielaborazione, stanno già emergendo alcuni dati nuovi, fra cui la 'postierla' scoperta nell'area di scavo D, nell'antemurale a ridosso della torre 7 e l'apertura, non ancora scavata, rilevabile nel punto di incontro tra la torre 5 e il muro di raccordo con la 6, in posizione non dissimile dalla precedente. Rimane tuttavia difficile stabilire con certezza il numero complessivo delle torri sia del antemurale sia del nuraghe stesso per via del massiccio interro del monumento e la distruzione del settore sud-occidentale da una cava: le torri dell'antemurale sono comunque molto probabilmente dieci, mentre il nuraghe stesso conta quattro o forse cinque torri, compreso il mastio (fig. 2).

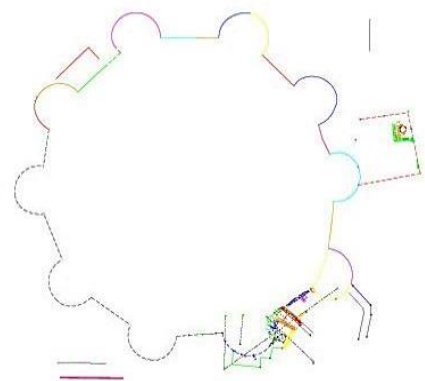


Fig. 2. Elaborazione iniziale della pianta dell'antemurale.

Rilevamento micro-topografico

Un minuzioso rilevamento dell'andamento attuale del terreno, realizzato da Alex Smith (Brown University), ha messo in pianta la zona intorno al complesso nuragico, identificandone varie zone con anomalie topografiche di probabile carattere antropico, anche se varie di queste di evidente carattere moderno. Esempi di quest'ultimo gruppo sono uno scarico e le fosse scavate lungo una strada sterrata, che segnalano zone evidentemente disturbate in tempi recenti. Il rilievo serve inoltre come base topografica per le prospezioni e ricognizioni in quest'area. La quadrettatura è stata imposta sul campo e le quote prese con la stazione totale e i punti di riferimento della quadrettatura sono stati fissati sul terreno.

Il rilevamento avrebbe dovuto interessare l'intera area archeologica compresa fra l'attuale strada provinciale e la vecchia strada, ma la fitta vegetazione nella zona ad ovest del nuraghe ha ristretto il lavoro alle zone a settentrione e ad est del nuraghe, in contiguità con i due saggi di scavo e verso il sito vicino di Su Padrigheddu, in linea con gli obiettivi della campagna di lavoro (figg. 3-4). Lo stesso sito di Su Padrigheddu è inaccessibile per un fitto bosco di eucaliptus, che lascia scoperte solo due fasce di terreno delimitata dalla vecchia strada e una fossa moderna (fig. 4).

Il rilievo copre approssimativamente 2,5 ha e ha registrato un dislivello di 2,50 m che scende grosso modo dal limite settentrionale verso sud-est, cioè verso Su Padrigheddu. Mentre la quota più elevata potrebbe in parte riflettere la costruzione moderna della strada provinciale, si noti tuttavia che i primi 50 m intorno al nuraghe mantengono una quota moderata o elevata. Spicca ugualmente un piccolo rilievo proprio nella zona di Su Padrigheddu, dove materiali archeologici furono raccolti negli anni '70.

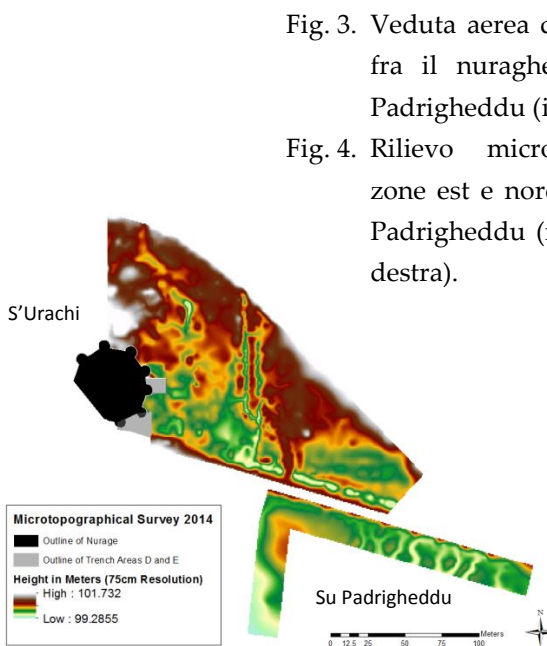


Fig. 3. Veduta aerea della zona compresa fra il nuraghe (a sinistra) e Su Padrigheddu (in basso a destra).

Fig. 4. Rilievo micro-topografico delle zone est e nord del nuraghe, e Su Padrigheddu (nell'angolo in alto a destra).

Prospezioni geofisiche

Gli stessi terreni a nord ed est del complesso nuragico sono anche stati soggetti di una prospezione geofisica diretto da Burkart Ulrich (Berlino). La strumentazione adoperata consisteva in un magnetometro pluricanale e un georadar (Ground Penetrating Radar). I problemi di accessibilità dell'area già accennati inevitabilmente ponevano



Fig. 5. Magnetometro in azione.

notevoli ostacoli anche a queste prospezioni, in particolare al georadar, che richiede un terreno praticamente libero e senza maggiori dislivelli. La conseguente discontinuità delle zone indagate ha creato una notevole complicazione per l'interpretazione dei risultati.

Due quadrati di 20 x 20 m nella zona orientale dell'area archeologica e una striscia stretta che va dal nuraghe verso est, erano conseguentemente le uniche aree indagate con questo strumento. Con il magnetometro si riusciva invece a sondare una superficie complessiva di 1,3 ha. Le misurazioni erano prese in diretto tramite GPS differenziale.

Le indagini magnetiche hanno reso evidente tre zone caratterizzate da notevoli e/o particolari anomalie magnetiche di probabile interesse archeologico. Nella prima zona vicina al nuraghe e ai saggi di scavo, le anomalie erano numerose e forti, indicative con ogni probabilità di accumuli di massi basaltici e materiali archeologici troppo densi per distinguere dettagli.

Alcune anomalie particolarmente intense potrebbero segnalare focolari o forni. La seconda area, situata ad est del nuraghe, segnala in primo luogo che l'intensità delle anomalie diminuisce notevolmente all'incirca a metà della zona indagata, suggerendo un possibile limite alla zona edificata intorno al nuraghe in corrispondenza del boschetto di Su Padrigheddu. Si sono anche registrati possibili tratti di muro e una fornace, mentre la terza zona vicina al boschetto di Su Padrigheddu ha permesso l'identificazione di una fossa, varie buche e allineamenti. I due quadrati indagati con il georadar coincidono in parte con le aree 2a e 3 e confermano la presenza di strutture e fondazioni a una profondità di ca 1 m.

Nonostante i notevoli ostacoli presentati dalla vegetazione e la complessa densità di anomalie magnetiche, le prospezioni geofisiche hanno chiaramente stabilito la presenza di numerosi elementi archeologici nel sottosuolo che sarebbero interpretabili come fornaci, forni, focolari, tratti murari, fosse e buche e che insieme attestano uno stabilimento o villaggio intorno allo stesso complesso nuragico, almeno in questa zona orientale.

Reperti

Reperti archeologici sono stati raccolti solo nelle aree di scavo. Numericamente, la ceramica è ampiamente la classe meglio rappresentata, mentre elementi come conchiglie, industria litica,

metalli ed elementi vitrei rappresentano solo categorie minori, anche se spesso importanti in termini informativi. In tutti i casi, le quantità fra le due aree sono pressappoco comparabili, fatta eccezione per il materiale archeozoologico. In questa categoria, la quantità di materiale recuperata in area E è ben quattro volte quella proveniente dall'area D. Questo fatto di per sé già sottolinea il carattere diverso delle due aree, che è altrettanto evidente dalla quasi assenza di strutture nell'area E.

Materiale ceramico Per quanto riguarda i reperti ceramici, sono stati recuperati oltre 26 mila frammenti con un peso complessivo di quasi 650 kg, di cui 15% sono stati classificati come diagnostici. Predominano i materiali di impasto, che sembrano prevalentemente di produzione locale. Mentre identificazioni precise richiedono ulteriori studi, è già chiaro che è ben rappresentato l'impasto di produzione locale, che fu siglato '*fabric SVM1*' nell'ambito di una precedente analisi di un ampio campione di materiale ceramico dal nuraghe e da Su Padrigheddu (Roppa 2012: 9-13; Roppa *et al* 2013: 119-21). Sono anche frequenti impasti bianchi di probabile provenienza da Tharros (*fabric* 'Riu Mannu B'; Roppa *et al.* 2013: 120). Fra gli impasti si riconoscono anche vari *fabric*s di provenienza extra-isolana come probabili produzioni siciliane o magna-greche, mentre è ben rappresentato il tipico *fabric* cartaginese (definito KTS o Riu Mannu D). In termini formali e culturali, il materiale ceramico è in sostanza di carattere punico e rappresenta l'intero repertorio di forme domestiche e produttive, cioè da pentole e lucerne bilicne ad anfore puniche della forma 'Bartoloni D' e *tannur*, anche se non mancano oggetti di forma e spesso di importazione greca e romano-repubblicana, come per esempio vari esemplari di coppe ioniche e anfore greche e italiche (fig. 6).



Fig. 6. reperti ceramici dalle aree D ed E.

Cronologicamente, i materiali ceramici rilevano nettamente le differenze fra le due aree di scavo, in primo luogo per il semplice fatto che i reperti dall'area D sono prevalentemente di età tardo-punica, mentre quelli dell'area E sono di piena età punica, mentre non mancano elementi tardo-arcaici. Più significativa è tuttavia l'osservazione che i reperti dell'area E si datano a un arco di tempo abbastanza largo che va dal pieno VI sec. a.C. fino a un momento ancora precisabile nel IV sec. a.C., mentre quelli recuperati nell'area D risalgono a un momento ben più

preciso, cioè i decenni finali del II sec. a.C. Si noti tuttavia che queste datazioni sono preliminari e andranno verificati con puntuali studi.

Materiale archeozoologico Come già accennato, ben due terzi dei resti faunistici sono stati recuperati nell'area E. Anche se la grande quantità del materiale ha permesso solo un esame parziale e preliminare, è già stato possibile verificare che non esistono grandi differenze fra le due aree al livello delle specie attestate, che comprendono bovini, ovini, caprini, suini e cani fra gli animali domestici, e, più che altro, cervi e vari uccelli fra quelli selvatici (fig. 7). Da notare è la presenza di un probabile osso di *prolagus sardus* in un contesto chiuso datato al tardo II sec. a.C.

Differenze varie e notevoli fra le due aree emergono tuttavia nettamente sotto una prospettiva quantitativa, ed è perciò importante ribadire che il campione preliminarmente esaminato rappresenta solo intorno al 20% del materiale recuperato. I numeri finora ottenuti sembrano tuttavia ben chiari, e corrispondono inoltre con le impressioni fattesi durante lo scavo, cioè che i bovini predominano decisamente la collezione faunistica dell'area E, mentre rappresentano solo una porzione modesta di quella dell'area D, dove dominano gli ovini/caprini e suini.



Fig.7 materiale faunistico in corso di studio.

Materiale paleobotanico La raccolta di resti paleobotanici richiede la flottazione di notevoli quantità di terra provenienti da strati stratigraficamente affidabili. Perché lo scavo ha interessato stratigrafie ben conservate in tutti e due i saggi, è stato possibile campionare 33 unità stratigrafiche, ossia 1.323 litri di terra (fig. 8). Una volta flottati, i residui secchi sono stati esaminati macroscopicamente, il che ha permesso di identificare una buona varietà di semi e

grani, fra cui la vite e vari tipi di cereali. Per l'identificazione di resti di micro-fauna, ittiofauna, carboncini e semi si aspettano ulteriori analisi microscopiche e specializzate.



Fig. 8 la flottazione.

Conclusioni

Le prime conclusioni che possiamo trarre dopo lo svolgimento della campagna di lavoro del 2014 è che i due obiettivi sono pienamente stati realizzati e che promettono sia ampie opportunità per indagini futuri che ulteriori esiti importanti.

In primo luogo, è ben chiaro che le due aree di scavo stanno dando risultati importanti, sia al livello specifico di ogni area che a livello comparativo fra le due aree. Risulta chiaramente che solo la continuazione degli scavi nelle aree può risolvere le numerose domande ancora aperte; si fa eccezione, tuttavia, per la torre 7, dove l'omogeneità del riempimento degli spazi interni e i problemi derivanti dalla necessità di prevedere operazioni di messa in sicurezza delle strutture monumentali, nel corso dello scavo e di eventuali restauri, successivamente, ci inducono a fermare lo scavo al livello attuale, almeno per ora in attesa di uno specifico progetto e dei fondi relativi.

Risulta altrettanto chiaramente che approfonditi studi e analisi dei reperti ed altri materiali archeologici sono indispensabili per trovare risposte alle numerose domande emerse. Una prima indicazione ci presenta l'esame del materiale archeozoologico, parziale e preliminare che sia, perché la quantità e probabilmente le caratteristiche dei resti ossei depositati nell'area E confermano l'interpretazione di questa come scarico domestico.

In secondo luogo, il rilevamento topografico e le prospezioni geofisiche hanno dimostrato senza ombra di dubbio la presenza di numerosi e notevoli resti archeologici, architettonici ed altri, nelle zone a nord e soprattutto ad est del nuraghe; suggeriscono infatti una continuità insediativa, anche se non omogenea, fra lo stesso complesso nuragico e Su Padrigheddu, dove le indicazioni topografiche e geofisiche confermano la presenza di resti insediativi.

Concludiamo perciò con le osservazioni che la decisione di indagare le zone esterne al nuraghe per meglio definire il carattere e gli sviluppi economici e sociali dell'occupazione umana si vede già ampiamente giustificata da questi risultati preliminari, e che le prospettive sono molto promettenti.

Bibliografia

Roppa, A.

2012 Dinamiche insediative e forme del popolamento nella Sardegna di età ellenistica (IV-I sec. a.C.). In M.B. Cocco, A. Gavini and A. Ibba (eds.), *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Scontri, integrazioni, transizioni e dinamiche insediative. Nuove prospettive dalla ricerca* (Atti del XIX Convegno di Studio, Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010). *L'Africa Romana* 19: 2579-90. Roma: Carocci.

Roppa, A., J. Hayne and E. Madrigali

2013 Interazioni artigianali e sviluppi della manifattura ceramica local a S'Uraki (Sardegna) fra la prima età del Ferro e il periodo punico. *Saguntum* 15: 115-37.